

Fornero e famiglia: «Brutto scivolone»

Il Forum attacca il ministro: ha mancato di ascolto

Binetti (Udc): il governo chiarisca quali sono i modelli

A PIER LUIGI FORNARI

«Un gran brutto scivolone». Il Forum delle associazioni familiari qualifica così l'esternazione del ministro del Lavoro Elsa Fornero a favore del riconoscimento delle coppie di fatto, piovuta «su un evento istituzionale che nel nome della Giornata internazionale della Famiglia dell'Onu, per la prima volta riusciva a mettere insieme istituzioni e società civile attorno alla famiglia». Il presidente del Forum, Francesco Belletti, osserva che l'intervento del ministro, affermando che altri sono i problemi e le priorità, è «quindi suonato come un sostanziale veto, o comunque un segnale di totale disinteresse rispetto ad un percorso» che, dalla Conferenza nazionale di Firenze del 2007, con il ministro Bindi, passando attraverso la Conferenza nazionale di Milano del 2010, con il sottosegretario Giovanardi, ha portato finalmente per la prima volta la famiglia nell'agenda strategica del governo, con un Piano nazionale. Ed ha rischiato di riportare «in alto mare» proprio quel Piano che è sulla soglia dell'approvazione definitiva da parte del governo, sia pure fortemente ridimensionato rispetto alla Conferenza, sul

quale però, c'è la convergenza anche di regioni e comuni, di gran parte del sindacato e delle associazioni. «Un piano dove finalmente si introduce come non più rinviabile un fisco più equo per le famiglie con carichi familiari». Belletti dunque chiede «vigilanza e garanzie al ministro Riccardi e al presidente Monti». Secondo il presidente del Forum il ministro del Lavoro infatti ha mancato di prestare ascolto alla fotografia della famiglia emersa dal rapporto dell'Osservatorio nazionale. «Le famiglie - sottolinea - quelle autentiche ritratte dall'Osservatorio e non quelle molto più fantasiose del ministro, sono ormai all'angolo» a causa delle stangate e di un regime fiscale che da troppo tempo le penalizza. «Ha mancato di ascolto - aggiunge il leader del "cartello" delle famiglie - nei confronti del ministro Riccardi che aveva lavorato, insieme all'Osservatorio, per costruire una grande alleanza istituzionale e sociale intorno alla famiglia». «Salita in cattedra, ha preteso di insegnare come si deve essere genitori, anziché impegnarsi su concreti sostegni diretti», lamenta Belletti ricordando che la Costituzione «non ha alcun dubbio» su cosa sia la famiglia. «La famiglia non è superata, e va sostenuta dallo Stato», sottolinea il presi-

dente del Mcl, Carlo Costalli, considerando «gravissimo che un ministro della Repubblica, per di più componente di un governo tecnico, dismetta i panni del tecnicismo per lanciarsi in considerazioni personali che scivolano sul terreno della politica». Alla Fornero che ha imputato una crisi di valori nell'educazione che i genitori impartirebbero ai loro figli, Costalli replica che la crisi non riguarda la famiglia «che anzi ne è l'ultimo baluardo», e supplisce «ai vuoti di un welfare traballante», ma piuttosto la «società del relativismo etico che, con un atteggiamento radical chic, sta distruggendo ogni principio». La Udc Paola Binetti, come presidente dell'associazione "Etica & democrazia", dopo aver letto commenti e proteste per l'intervento della Fornero da parte di genitori che si sono assunte tutte le responsabilità imposte dall'impegno coniugale, sente «l'esigenza di chiedere a Monti e al ministro Riccardi quale modello di famiglia costituisce il punto di riferimento di questo governo e con cosa intendono sostituire il vecchio modello tradizionale, che comunque, nel bene e nel male, finora ha rappresentato il punto di riferimento per tutti quelli che per analogia desiderano essere considerati come una famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E sul Piano nazionale scoppia un caso

botta & risposta

Giovanardi e Roccella

accusano: sparito il Fattore famiglia. Il ministero: impossibile attuarlo ora

DA ROMA

Uno «stravolgimento che stupisce». Sono critici, i parlamentari del Pdl Carlo Giovanardi ed Eugenia Roccella, su quanto avvenuto in Conferenza Stato regioni a proposito del Piano Nazionale

per la famiglia. Che, secondo i due, sarebbe stato cambiato in almeno due punti fondamentali.

«Il primo riguarda – affermano – i principi e il rispetto del dettato costituzionale: con una incomprensibile operazione chirurgica è stato tolto dal Piano un capoverso politicamente e culturalmente essenziale». E cioè quello che precisava come «in ogni caso, per quanto riguarda la distinzione tra famiglie legali e famiglie di fatto, essa vale quando sia necessaria l'osservanza dei requisiti ex art. 29 della Costituzione per motivi di carattere giuridico, fiscale e amministrativo, oltre che per ragioni di efficacia ed equità sociale».

Il secondo punto riguarda invece il trattamento fiscale: «È stata integralmente cassata – sottolineano Giovanardi e Roccella – la parte riguardante il Quoziente familiare (Fattore famiglia) che è stata quella più discussa, approfondita e condivisa con le associazioni e con gli esperti».

Il Piano, che ha carattere meramente programmatico, era stato seguito da Carlo Giovanardi come ministro della famiglia e da Eugenia Roccella come sottosegretario al Welfare ed era stato discusso per due anni dall'Osservatorio nazionale della famiglia. Immediata la risposta del ministero della Cooperazione e dell'Integrazione, che ha delega anche per la Famiglia: «È ben esplicitata nel Piano la necessità di un vincolo legale

di coppia per godere di benefici fiscali: la Costituzione, del resto, resta la legge di riferimento, citata esplicitamente al punto 3». Per quanto riguarda invece la scomparsa del Fattore famiglia, il ministero parla chiaro: «I costi del provvedimento sono stati stimati tra i 17 e i 21 miliardi e il Tesoro ci ha detto che in questo momento di grave crisi era impossibile reperirli». Si è preferito, insomma, «fare fatti concreti, come i 720 milioni per le famiglie al Sud, piuttosto che alimentare speranze destinate a rimanere nel cassetto». Nel Piano tuttavia si chiede «di dare comunque attuazione agli elementi costitutivi del fattore famiglia».

Figli naturali, «sì» al ddl Ora tornerà alla Camera

ROMA. L'aula del Senato ha approvato all'unanimità il ddl sul riconoscimento dei figli naturali che pone fine alla loro discriminazione, rispetto ai figli legittimi, che c'è ancora nel codice civile. Il ddl, che ora deve tornare alla Camera per l'ultimo passaggio parlamentare, introduce un unico status di figlio senza alcuna differenza e riconosce i vincoli di parentela con tutti i parenti per i figli naturali. Tra le modifiche la parificazione delle procedure nelle controversie tra genitori in caso di separazione. La discussione si era arenata, in tarda mattinata, in mancanza di un'intesa sull'articolo 3 del provvedimento, che ridefinisce le competenze fra tribunali ordinari e tribunali dei minorenni per quanto riguarda l'affidamento e il mantenimento dei figli. Una spaccatura superata dopo una breve sospensione, che ha scongiurato il rischio di un azzeramento del lavoro svolto e di un rinvio alla commissione Giustizia. Il Senato ha anche approvato un ordine del giorno al ddl che impegna il governo ad assumere ogni utile iniziativa per garantire ai figli naturali non riconosciuti alla nascita il diritto, una volta compiuti 40 anni, di conoscere l'identità dei genitori biologici.